

spetto di male sedeva a tavola col suo splendido seguito, gli assassini coi loro aderenti s'insinuarono isolatamente nella cittadella di Piacenza senza che venissero trattenuti dalla guardia tedesca del corpo, che non aveva sospetti. Levate le tavole, il conte Giovanni Anguissola con due compagni penetrò nella stanza del duca e l'atterrò con una pugnalata. Frattanto gli altri congiurati avevano avuto ragione della guardia del corpo e s'erano impadroniti della cittadella. Alessandro Tommasoni, comandante delle truppe ducali, cercò invano di penetrare nel baluardo, dalla cui finestra venne gettato nella fossa della fortezza il cadavere sanguinoso di Pier Luigi.¹

Gli assassini non trovarono eco presso il popolo ed anche le autorità cittadine non volevano saperne di cambiamento di governo, ma ciò nonostante la sorte di Piacenza era già decisa. Ferrante Gonzaga accorse subito e addì 12 settembre occupò la città per l'imperatore dopo d'avere in nome di questi promesso ai congiurati di non consegnare mai più Piacenza al papa o ai Farnese. Solo la vigilanza del comandante impedì che anche Parma venisse presa dagli imperiali. Già ai 16 di settembre arrivava là Ottavio Farnese, il figlio maggiore dell'ucciso.²

Il terribile colpo, nel quale molti contemporanei videro un castigo del cielo per un nepotismo salito fuor di misura, s'abbattè sul papa come un fulmine a ciel sereno. Precisamente ai 10 di settembre Paolo III, che allora trovavasi a Perugia, trattenevasi con Mendoza sui casi della sua vita e celebrava la propria fortuna: «lo stesso di, forse alla stessa ora, cadeva per mano assassina il figlio suo.

Per quanto il papa si sentisse profondamente colpito sia come persona sia come sovrano, pure quel vecchio, cadente di corpo, ma forte di spirto, non perdette un momento la padronanza di sè stesso. Allorchè il cardinale Farnese gli comunicò la spaventosa notizia, si lamentò semplicemente perchè era stato troppo felice e perciò aveva dovuto attendersi un contraccolpo: l'avvenimento es-

¹ Cfr. FALETI 370 s.; ADRIANI VI, 2; AFFÒ 179 s.; ODORICI 53 s.; BALAN VI, 394; BERTOLOTTI, *La morte di P. L. Farnese, Processo e lettere ined.* (*Atti dell'Emilia* III 1, 25 ss.); MASSIGNAN 98 s. Intorno al capo dei congiurati, G. Anguissola, e alle sue relazioni colla Spagna vedi BONARDI in *Arch. stor. Lomb.* 1895. Il dramma sanguinoso diede occasione a molte geremiadi (v. *Lamento p. la morte di P. L. Farnese p. da G. CAPASSO*, Parma 1894). Marmitta dedicò a Paolo III un carme consolatorio (v. *Atti Mod.* I, 153).

² Cfr. AFFÒ 181 s.; DE LEVA IV, 369; *Nuntiaturberichte* X, 113-114, n.

³ V. la relazione di Mendoza del 18 settembre 1547 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 114. Anche in una lettera del giugno 1547 Giovio celebrò la fortuna di Paolo III (*Letteure* 32). Sulla dimora in Perugia vedi BONTEMPI 394; cfr. * *Acta consist.*: * «Die Jovis 25 Augusti 1547 S. D. N. discessit ab urbe Perusiam versus. Die veneris ultima Septembris 1547 fuit redditus S. S. a civitate Perusiae ad aliam urbem». *Archivio concistoriale del Vaticano*.